



Solidarnosc

di Paolo Vallorani

La sfida al potere

Trent'anni fa, il 9 novembre 1989, assistemmo allo sgretolamento del muro di Berlino; successivamente, i regimi filo sovietici che governavano i paesi dell'est europeo, furono soppiantati da istituzioni e governi democratici. Nel frattempo, a giugno, il popolo polacco aveva già votato liberamente. Da quelle elezioni nacque una nuova repubblica frutto delle conquiste politiche e sociali ottenute da Solidarnosc. La ricorrenza di questi trent'anni è opportuna per rivolgere l'attenzione e lo sguardo a quei fatti, ai protagonisti, ai martiri da cui scaturì la svolta epocale.

Durante l'estate del 1980, in tutta la Polonia la povertà che già affliggeva la popolazione aumentò. Il governo decretò l'aumento del trenta per cento del prezzo della carne. A Lublino, situata nell'est del paese a una cinquantina di chilometri dal confine sovietico, gli operai e i ferrotranvieri incrociarono le braccia; i collegamenti furono interrotti. Il 7 agosto 1980, a Danzica, Anna Walentynowicz, militante del Comitato provvisorio per la costituzione dei sindacati

liberi del litorale baltico, che era in malattia, fu licenziata per mancanza di professionalità. Anna, agli inizi di luglio, aveva preso parte alle proteste contro l'aumento dei prezzi. Dopo Lublino, l'ondata degli scioperi raggiunse la città di Danzica, nella parte nord del paese. All'alba del 14 agosto 1980, vigilia della festa di Maria Assunta in cielo, diciassettemila operai dei cantieri navali Lenin di Danzica votarono a favore dell'occupazione. La tenacia, la serietà e

l'intransigenza con cui migliaia di uomini vissero questa iniziativa fu l'osservanza dell'ordine di non consumare alcolici! Essi furono così fedeli a questa indicazione che per un anno nel paese il consumo di bevande alcoliche diminuì in modo considerevole. L'interprete, la guida, il capo della ripresa delle proteste fu Lech Walesa, già protagonista dello sciopero del 1970, per cui era stato arrestato ed imprigionato. Dalle cronache giornalistiche di allora emerge un dato sorprendente: le trattative fra i rappresentanti degli operai e i dirigenti dei cantieri si protrassero per giorni. Da un lato la classe dirigente voleva far tornare gli operai al lavoro facendo accettare condizioni che presto si sarebbero mostrate sfavorevoli, dall'altro, Lech Walesa e gli altri rappresentanti degli operai, oltre a chiedere perentoriamente migliori condizioni economiche e garanzie sui diritti dei lavoratori, intravedevano la strada per avviare la riforma del sistema politico nell'intero paese. In una recente intervista rilasciata nello scorso mese di settembre al "Foglio", Lech Walesa ha ricordato:

di quei giorni ha detto: *"Solidarnosc poi non sarebbe stato solo un movimento sindacale, non era un movimento che si poneva in forza di una ideologia (...). I punti di riferimento, insomma, non erano una dottrina, ma erano delle persone, come fa in genere la gente semplice che capisce poco delle grandi diatribe, ma segue degli esempi, delle persone e questo spiega perché sul cancello c'erano le immagini di Giovanni Paolo II, il Papa polacco, ma anche della Madonna Nera di Czestochowa. (...) Non potrò mai dimenticare il commento di un giornalista italiano di sinistra,, quando eravamo insieme a guardare la Messa nei cantieri con le tute blu, che era un tappeto di tute blu, di gente attorno all'altare, di gente che si confessava senza alcuna vergogna, senza alcuno scrupolo come ci sarebbe stato in Italia (rispetto umano, si diceva). Ecco, questo collega mi disse: «Ma per questi qua sembra che lottare e pregare sia la stessa cosa!»".* Fede e solidarietà fecero breccia nelle terre della "Cortina di Ferro". Il 31 agosto, la televisione trasmise in diretta la firma



"Il primo atto di noi scioperanti fu di appendere al cancello dei cantieri l'immagine della Madonna Nera di Czestochowa e l'immagine del Papa. Sintomatico di quella unità nuova tra solidarietà e fede che da quel momento ci animava furono le prime parole che, da capo del comitato di sciopero, rivolsi agli operai: «Potete aiutare in un solo modo: resistendo. Non dobbiamo dividerci proprio ora, dobbiamo restare uniti. Non è il momento di rimproverarci l'un l'altro o di lasciarci prendere dalla delusione. Vogliamo restare uniti perdonandoci gli uni gli altri... davvero, in ginocchio, ma andiamo avanti! (...) Se abbiamo iniziato nel nome di Dio, andiamo avanti con Lui»".

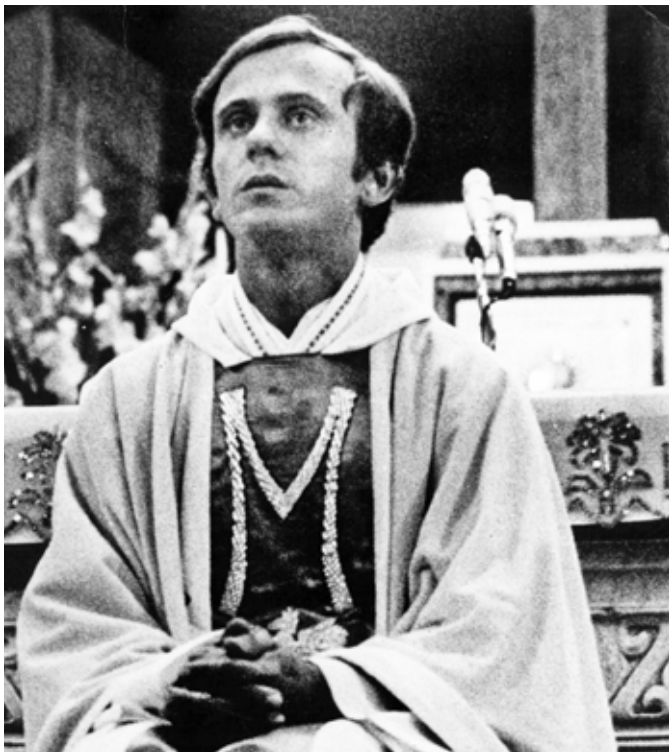
Luigi Geninazzi, all'epoca redattore del settimanale "Il Sabato", entrò nei cantieri navali Lenin di Danzica e vi trascorse due settimane;

degli accordi stipulati a Danzica e Stettino. Per la prima volta, in un paese comunista, i burocrati di Stato, ricevettero, riconobbero ed accettarono le richieste formulate da Solidarnosc, il sindacato indipendente. Ovunque nel Paese sorsero sottocomitati dello stesso Solidarnosc. A queste prime, epocali "conquiste", seguì il "giro di vite" del governo. Il 13 dicembre 1981, il generale Wojciech Jaruzelski, Capo di Stato e primo segretario del Partito Operaio Unificato Polacco, proclamò lo stato di guerra. Lech Walesa e altri capi storici del sindacato furono arrestati; ripresero azioni repressive ed omicide: migliaia di esponenti di Solidarnosc o dell'opposizione furono licenziati, condannati al carcere o ai campi di internamento. Emblematico fu il rapimento e l'uccisione, il 19 ottobre 1983, di

padre Jerzy Popiełuszko, cappellano di Solidarnosc ed “ideatore” delle Messe per la Patria, a cui partecipavano ogni mese migliaia di persone, dagli operai agli artisti fino ad esponenti del mondo della cultura. Hanno detto di lui: *“Ci ha insegnato che vivere nella menzogna è vivere nella schiavitù, ci ha insegnato la forza liberatrice e potente della verità”*.

Ciò che era iniziato nel 1980, proseguì in modo silenzioso, lento, tortuoso, ma inarrestabile. A fronte dell'accanimento del regime, il popolo polacco resistette con fermezza e determinazione. Cosa li ha resi così? Uso di un altro ricordo di Lech Walesa: *“La nostra gente si sedeva attorno alla radio, cercava di sintonizzarsi sull'Udienza generale tenuta da Papa Giovanni Paolo II non solo per orgoglio nazionale ma per nutrire la speranza, l'aspirazione alla verità, per avere conferma che la resistenza al comunismo aveva una giustificazione morale, per nutrire la spinta ad andare avanti nella lotta nonviolenta per la libertà, per la giustizia, per la*

di Solidarnosc e la convergenza di intenti sulla creazione della carica di Presidente della Repubblica. Il risultato più importante, però, fu l'accordo per l'indizione delle prime elezioni politiche con la partecipazione di candidati dell'opposizione. Sarebbero state le prime elezioni “semi libere” in un paese del blocco sovietico. L'accordo prevedeva che il Senato fosse composto interamente da membri scelti liberamente dal popolo, mentre il Parlamento veniva spartito così: il 65% dei seggi spettava di diritto al Partito di governo, mentre il restante 35% era destinato ai candidati dell'opposizione. La Tavola Rotonda diede inizio ad una rivoluzione pacifica, alla transizione alla libertà e alla democrazia, e alla caduta del sistema comunista non solo in Polonia, ma anche negli altri paesi del blocco. Lech Walesa la definì “il minimo indispensabile per intraprendere la strada della transizione democratica”. Nel mese di giugno si tennero le votazioni, il loro esito fu sorprendente: alla prima tornata, la frequenza fu del 62%, i candidati sostenuti



dignità umana”. L'amore alla verità, il riconoscimento che la Chiesa Cattolica, nel volto dei suoi pastori, più e meglio di chiunque e qualsiasi altra istituzione custodisce l'uomo e la sua integrità come nessun'altro, hanno confortato e reso indomito l'animo degli uomini, raccordando le loro esistenze. Da questa comunione è scaturita l'azione pacifica, non violenta che ha spiazzato, confuso e vinto il regime che opprimeva le genti polacche. Sul finire del 1988, a fronte del dilagare incontrollabile delle iniziative di sciopero in tutto il paese, il regime non poté fare altro che convocare un'assemblea per cercare un accordo con i vertici di Solidarnosc. Furono aperti i lavori della Tavola Rotonda, dal 6 febbraio al 5 aprile del 1989. L'esito di questi mesi di lavori fu il riconoscimento ufficiale della legittimità

da Solidarnosc e destinati all'opposizione ottennero 160 dei 161 seggi in Parlamento, mentre in Senato ottennero 92 seggi su 100; nella seconda, la frequenza fu molto più bassa e Solidarnosc ottenne ancora un seggio al Parlamento e sette al Senato. Quasi tutti i rappresentanti della coalizione di governo riuscirono ad ottenere i seggi loro riservati solo nella seconda tornata. Il 18 luglio il generale Jaruzelski fu eletto Presidente della Repubblica Polacca, mentre il 24 agosto Tadeusz Mazowiecki divenne il primo Premier non comunista di un paese dell'Est europeo. Il 28 ottobre 1989 la giornalista Joanna Szczepkowska durante l'edizione serale del telegiornale della tv polacca pronunciò la memorabile frase: “Signore e signori, il 4 giugno in Polonia è finito il comunismo”.